

**Fabbricanti marchigiani di macchine
per la separazione dei semi ed attrezzature connesse**

di Roberto Recanatesi

Questa ricerca nasce da una richiesta fatta a Roberto Recanatesi, esperto conoscitore della tipologia e della struttura delle macchine agricole, in occasione del dono da lui fatto al Museo di Storia della Mezzadria di Senigallia di più album fotografici sull'argomento.

Con questa ricerca si vuole dare un elenco abbastanza completo, diviso per province, delle ditte marchigiane che, a partire almeno dagli anni Trenta del Novecento fino a buona parte degli anni Sessanta, produssero per l'agricoltura: trebbiatrici da grano e macchine similari per la sfogliatura e sgranatura del mais e la separazione dei vari tipi di semenze, con tutti gli annessi del caso (elevatori da pagliaio in particolare). La tipologia, almeno esteriore, era più o meno la stessa, anche se ogni ditta metteva del suo quanto a personalizzazione e innovazione.

Trebbiatrici di formato più modesto (battitore generalmente da cm 0,60 fino a

cm 0,90) erano costruite per le aie più piccole ovvero più scomode da raggiungere, specie se in fondo a irte vallate o ripide zone collinari. Almeno fino al periodo della seconda guerra mondiale erano trainate in prevalenza con le mucche, non disponendo tutti gli imprenditori del trattore per il traino su strada, ma solo del locomobile per il funzionamento sull'aia, a sua volta a trazione animale.

Invece per le zone di pianura erano preferite macchine più grandi e di conseguenza più lunghe e pesanti, con battitore da m 1,00, m 1,10 (la tipologia più diffusa) e m 1,22 (solo per le grandi aziende e gli imprenditori più abbienti) che sarebbero diventate, in definitiva, quelle più usuali fino agli ultimi anni, quando ormai tutti disponevano di un apposito trattore per il traino e i vecchi, nostalgici, accoppiamenti di mucche (almeno quattro, due a due) erano ormai solo una iconografia da cartolina. Quanto a battitori da m 1,37, pare accertato che ne esistessero assai pochi esemplari nelle Marche, diversamente che nelle più ampie pianure del settentrione e dell'agro romano.

Le sfoglia-sgranatrici da mais (almeno quelle più recenti e molte tuttora superstiti) disponevano invece di un battitore di almeno cm 0,60 di diametro, mentre le sgusciatrici per la separazione degli altri tipi di semenze (erba medica, porri, cipolle) erano di almeno cm 0,80 e cm 0,90 e, in alcuni casi, anche di m 1,00.

In questa ricerca non rientrano esemplari più remoti appartenenti agli anni Dieci e Venti del Novecento e tuttora reperibili in adeguati musei agricoli, prevalentemente in Toscana e nell'Italia settentrionale, con battitori assai più ridotti e la possibilità di traino con il mulo o addirittura a mano da parte di poche persone. Erano comunque usati soprattutto per le zone di alta collina e montagna. Siamo grati alla recente pubblicazione *Le Trebbiatrici italiane*, di Franco Zampicini (Milano, Giorgio Nada Editore, 2008), per la segnalazione di alcuni produttori dei quali non eravamo a conoscenza.

Provincia di Ancona

ELLI ANGELONI di MONTECAROTTO (AN)

Quella che attualmente si chiama Angeloni s.r.l., ovvero il vistoso plesso industriale alle porte di Montecarotto, noto soprattutto per la fabbricazione di aratri e carri da trasporto, è stata, dal 1948 al 1984, la F.lli Angeloni (società di fatto) specializzata nella fabbricazione, installazione, riparazione e manutenzione di macchine per l'agricoltura, la quale, al progressivo declino dei fratelli Zappelli della

vicina Jesi, prese in mano le redini, per così dire, della meccanizzazione agricola riguardante la trebbiatura producendo eleganti e slanciati elevatori da paglia e da pula, di cui restano ancora svariati esemplari presso i collezionisti.

Ad essi si aggiunse un inconfondibile tipo di elevatore per covoni (il cosiddetto "imboccatore" che, da qui in poi, così chiameremo) da installare su trebbiatrice e su sgusciatrice che fu molto richiesto e diffuso fino ad almeno tutti gli anni Sessanta. La scritta F.lli Angeloni - Montecarotto, in elegante carattere corsivo, sui predetti elevatori e imboccati resta una delle più suggestive emozioni per quanti hanno vissuto e amato quelle indimenticabili attrezzature.

F.LLI DOTTORI di CUPRAMONTANA (AN)

Galliano Dottori di Cupramontana (1904-1987), che in verità si chiamava all'anagrafe Galeano, era un trebbiatore di professione che, per passione e per inventiva, contribuì alla meccanizzazione nel suo campo, producendo nel secondo dopoguerra elevatori da paglia e da pula nonché imboccati per covoni da installare su trebbiatrice e sgusciatrice, che furono piuttosto richiesti negli anni Cinquanta e Sessanta. Soprattutto l'imboccatore, di notevole foggia, riscosse particolare fortuna, mentre la produzione dei suddetti elevatori fu meno intensa e non raggiunse la fama e la diffusione di quelli dei conterranei Zappelli di Jesi e Angeloni di Montecarotto.

Comunque sia, fu un marchio piuttosto apprezzato soprattutto nella fascia della Vallesina (poi portato avanti dai figli con il nome di F.D. dei Fratelli Dottori, con la produzione di nastri trasportatori, stampi in metallo, ecc., per almeno un trentennio fino al 2001) e vale la pena ricordare, oltre a rarissimi e ormai introvabili esemplari di sfoglia-sgranatrici da mais, anche quattro o cinque esemplari di trebbiatrice da grano, denominata AURORA, di cui almeno uno tuttora esistente presso un noto collezionista di Corinaldo.

FIORENZI di OSIMO (AN)

L'officina meccanica Fiorenzi di Osimo (AN), specializzata nella fabbricazione di piccoli cannoni usati anche per la lotta alla grandine, negli ultimi decenni dell'Ottocento produce anche trebbiatrici. Si trattava di una notissima nobile famiglia del posto, storicamente decisiva per l'agricoltura e lo sviluppo di quella zona¹.

¹ F. Zampicini, *Le Trebbiatrici italiane*, Milano 2008.

ULDERICO & MARIO FOGLIA (O.C.M.A.A.) di RECANATI (MC)

Ulderico e Mario Foglia costruiscono nella loro officina di Sambucheto di Recanati (MC) elevatori per paglia. La ditta fu attiva dal 1957 fino al 1987 e si sa anche che era il venditore locale del notissimo trattore Same, che si fabbricava a Treviglio².

DITTA GUERRI di JESI (AN)

Questo glorioso marchio della meccanizzazione agricola marchigiana va dal 1898, anno in cui Giuseppe Guerri (1870-1932) inaugura la fabbrica, al 1955, anno della definitiva cessazione, dopo alterne fortune a causa della seconda guerra mondiale e del mutamento dei tempi nonché svariati e non sempre fortunati passaggi di proprietà agli eredi. Se, passeggiando presso un qualsiasi casolare di campagna, ci si imbatte in un vecchio aratro, seminascosto nella vegetazione o accatastato alla rinfusa, è assai probabile che il marchio (magari quasi divorato dalla ruggine) sia proprio di Guerri. Segno, questo, dell'enorme fortuna che riscosse un po' dovunque questo prezioso esemplare di mezzo cesellatore della terra, affidato a quel tempo alle fatiche dei buoi. In merito alle macchine da trebbiatura, nel 1902 alla mostra di Senigallia, Giuseppe, già conduttore di locomobili e trebbiatore per conto terzi, ottiene una medaglia d'oro per una trebbiatrice da grano, ma non ne fabbricherà praticamente più, preferendo invece la rappresentanza di note marche tedesche e, dal 1911, della gloriosa Casali bolognese. Ferratissimo dal lato tecnico e manageriale, dopo una serie di viaggi all'estero, realizzerà il ventilatore-separatore "Trionfo", atto a dividere i semi in base al peso e alla grossezza. La fortuna della ditta arriverà nel 1915 con la brevettazione di un eccellente e assai diffuso elevatore da paglia (quello da pula sarebbe arrivato nell'immediato dopoguerra, da parte di altre ditte costruttrici), delle più varie misure e della lunghezza di 12 metri, di cui un rarissimo (e forse ormai distrutto) esemplare è stato da noi rinvenuto in un magazzino diroccato alle porte di San Severino Marche. Negli anni Venti del Novecento la Ditta Guerri fu una delle prime a livello nazionale (tanto per gli acclamatissimi aratri quanto per le seminatrici, le pressaforaggi e il citato ventilatore-separatore Trionfo) e la famiglia Zappelli avrebbe praticamente continuato la sua fortuna in campo agricolo tenendo alto in tal senso il nome di Jesi e della Vallesina.

² Ibidem.

MARCO MARCUCCI di OSIMO (AN)

L'osimano Marco Marcucci (1874-1945), titolare di una fonderia in Via Cesare Battisti, provvide, tra l'altro, la sua città di tombini per le fognature (il suo nome infatti risulta ancora in molti di essi) e contribuì alla meccanizzazione agricola producendo torchi, estirpatori, ecc. e altri macchinari, inclusi trebbiatrici da grano ed elevatori da paglia, oggi praticamente introvabili.

Non è facile ricostruire la vicenda di questa meritevole e ormai dimenticata azienda osimana, anche per la mancanza di documentazione presso l'archivio della Camera di Commercio e presso gli eredi, ma vale pur sempre la pena di sottolineare l'importanza del contributo da parte di piccole ditte come questa al mondo agricolo di quegli anni, quando Osimo stessa deteneva un primato al riguardo ed aveva un paesaggio agrario unico, e non si sarebbe sognata la successiva incongrua e selvaggia cementificazione. Un unico, e ormai sicuramente demolito, esemplare di trebbiatrice Marcucci, già in pessime condizioni conservative, fu da noi avvistato verso la metà degli anni Novanta presso una famiglia osimana di trebbiatori, i Mancinelli di Via Molino Mensa.

GAETANO OLIVIERI di CORINALDO (AN)

Gaetano Olivieri (1901-1977) di Corinaldo. Il suo nome campeggia ancora in qualche elevatore da paglia e da pula, visibile in alcune rievocazioni estive della trebbiatura (fra cui quella di Osimo, con le macchine degli storici trebbiatori locali Fratelli Binci) e si sa che era un agricoltore certamente benestante datosi poi alla costruzione e alla commercializzazione di macchine agricole.

Di lui si conoscono appunto i citati elevatori, snelli nella foggia e di sicura resa, tanto da essere abbastanza diffusi specie nella provincia di Ancona e nel basso pesarese per almeno tutti gli anni Cinquanta. Poco altro si sa su di lui e non sembra abbia contribuito con altri manufatti alla meccanizzazione agricola, almeno a quella in argomento.

PASSALACQUA di ANCONA

Antonio Passalacqua di Ancona costruisce nell'ultimo decennio dell'Ottocento trebbiatrici³.

³ Ibidem.

TARDIOLI di ARCEVIA (AN)

Martino Tardioli di Piticchio, frazione di Arcevia, inizia nel 1872 la vendita di macchine agricole, producendo anche trebbiatrici, destinate al noleggio⁴.

I FRATELLI DUILIO E OTELLO ZAPPELLI di JESI (AN)

Chi dice Zappelli dice inequivocabilmente il momento apicale della meccanizzazione agricola nella Vallesina, dove essi operavano (sulla scia della rinomata, ancorché più vecchia, ditta Giuseppe Guerri, cessata nel 1955) e dove vantavano il maggior numero di clienti. Tuttavia anche nelle altre province e fuori regione riscossero notevoli apprezzamenti, specialmente Duilio (1898-1963), il più grande di età, che indovinò alla perfezione uno storico e diffusissimo esemplare di sgusciatrice per semenze ed una bellissima e mastodontica, quanto ormai tarda e sfortunata, oltre che costosa, trebbiatrice da grano, della quale furono fabbricati una cinquantina di esemplari dopo il 1950 e rarissimi purtroppo ne restano in circolazione.

A Duilio non sarebbero mancate le amarezze fino al malinconico dissolvimento del suo pregevole marchio ed alla prematura morte. Il fratello Otello (1902-1982) durò di più, praticamente per tutti gli anni Settanta e mise in circolazione una quantità indescrivibile di ottime macchine agricole (anche per la vendemmia, la trinciatura, la lavorazione dell'olio e altro, con esclusione solo degli aratri).

Il padre Alfredo era stato l'iniziatore di questa storica azienda, insieme ai due figli, che avrebbero inevitabilmente preso strade proprie e, dal 1925 al 1952, Otello denominò la sua impresa Ditta Alfredo Zappelli di Otello Zappelli.

In merito all'argomento che ci interessa, ambedue i fratelli, nella non troppa armonia che contraddistinse gran parte della loro vita, gareggiarono nella costruzione di sgusciatrici (si ricordino la "Ideale" e la "Trionfo" di Otello, anche montate su autocarro), sfoglia-sgranatrici, sfoglia-sfavatrici e, infine, di bellissimi elevatori da paglia e da pula, delle più varie dimensioni, assai diffusi un po' dovunque e tuttora assai amati dai collezionisti. Avere una Zappelli per i trebbiatori era un motivo di vanto e di garanzia per un pagliaio di successo. Esistono, nella produzione di Otello, esemplari di elevatori da pula "a canguro", ovvero incorporati in quello da paglia nel traino. Si ricordi infine che Otello costruì, brevemente dopo la guerra,

⁴ Ibidem.

anche un nastro trasportatore per covoni annesso a trebbiatrice, che avrebbe anticipato di poco l'imboccatore di altre ditte.

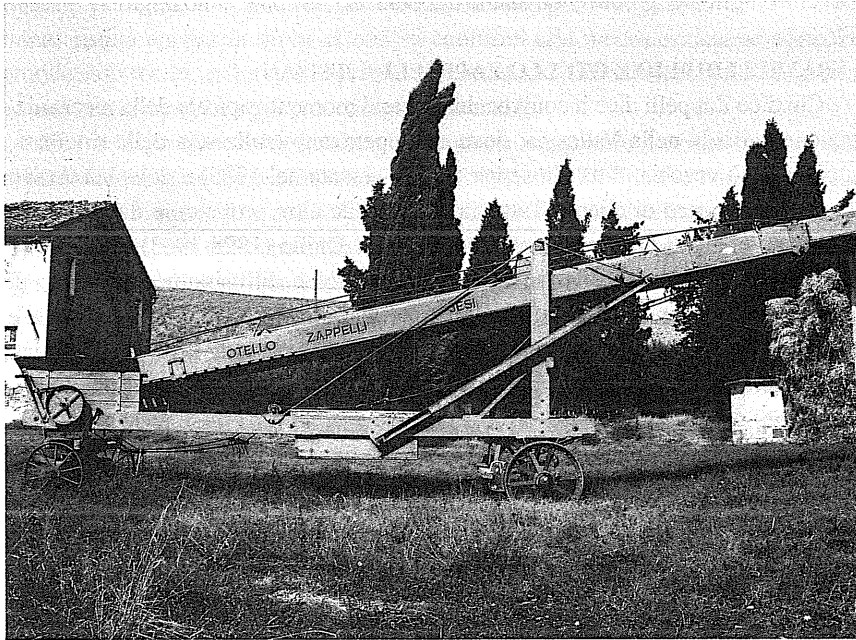


fig. 1 - Elevatore da paglia fabbricato da Otello Zappelli (Jesi, anni dopo il 1950). Serviva, in accoppiamento alla trebbiatrice, all'allontanamento della paglia che fuorusciva dal lato posteriore della trebbia ed alla costruzione del relativo pagliaio posteriormente. Ideato sin dai primi del novecento e diffuso già negli anni Venti, risparmiò la fatica manuale della costruzione del pagliaio a mezzo di scale a pioli e ceste che venivano passate di mano in mano. Restano suggestive e lontane immagini del pagliaio costruito con l'elevatore alzato al massimo tramite meccanismo a vite senza fine e spesso legato con una corda a qualche sostegno vicino (albero, casa, ecc.) per evitare che il peso della paglia e improvvisi colpi di vento lo facessero dondolare e magari rovinare a terra.

Provincia di Pesaro-Urbino

AGOSTINELLI ESPARTERO di SAN MICHELE AL FIUME (PU)

Espartero Agostinelli (Mondavio 1917-Fabriano 2006) costruì negli anni Cinquanta notevolissimi esemplari di elevatori da paglia e da pula, snelli e maneggevoli, che fecero di lui praticamente l'esclusivo artigiano in tal campo di quella provincia. Probabilmente avrà costruito anche macchine agricole diverse e si sa di lui che si trasferì, in anni posteriori, a Fabriano dove si occupò di lavorazioni meccaniche nella sua piccola officina di San Donato, sulle colline circostanti.

Stranamente il suo nome è ignorato nei registri della Camera di Commercio, ma sembra avesse fabbricato anche sporadici esemplari di trebbiatrice da grano (forse tre o quattro) per un noto trebbiatore dell'hinterland basso pesarese. Tuttavia gli elevatori furono il suo manufatto esclusivo e fecero del suo marchio una garanzia notevole presso i trebbiatori della provincia di Pesaro e della fascia anconetana di confine (Arcevia, Sassoferrato, ecc.). Alcuni esemplari in ottimo stato di conservazione sono stati ammirati in rievocazioni estive della trebbiatura a Rosora, Castelleone di Suasa, Gabicce Mare, ecc.

OMIT DEI FRATELLI GIOVANNINI di FANO (PU)

La Omit dei Fratelli Giovanni è da ricordare per un elegante e slanciato esemplare di trebbiatrice da grano, sul tipo della assai più celebre SAIMA di Piacenza, assai richiesto specie nella provincia di Pesaro-Urbino per almeno tutti gli anni Cinquanta del novecento, ma poco o nulla si sa nei confronti di questa ditta, di cui esiste una suggestiva immagine proprio della predetta trebbia con (schierate in alto) tutte le maestranze, e non è quindi possibile una sicuramente più meritoria trattazione.

F.LLI PATREGNANI di FANO (PU)

Va citata anche la ditta fanese F.lli Patregnani & C. s.a.s., ormai cessata, notissima prestatrice nella zona di servizi agricoli per conto terzi (fra cui ovviamente la trebbiatura) nonché grossista e rappresentante di beni strumentali per l'agricoltura, per essere stata anche una importante restauratrice (forse la prima in assoluto nella regione) di trebbiatrici da grano e attrezzature annesse. Non sappiamo con certezza se ne avesse costruite di proprie, ma si ritiene che alcune copie fossero state sfornate negli anni Cinquanta per alcuni trebbiatori del circondario fanese.

Provincia di Macerata

FILIPPO BALESTRA di CINGOLI (MC)

In località Troviggiano di Cingoli, sulla strada per Macerata, fu attiva la piccola ditta di Filippo Balestra (1927-1995), che costruì, dai tardi anni Cinquanta fino a buona parte dei Sessanta, elevatori da paglia e da pula, di cui un raro esemplare fu da noi avvistato negli anni Ottanta/Novanta presso i menzionati Mancinelli di Osimo. Trattasi di un altrettanto oscuro e meritorio talento del territorio maceratese, degno delle stesse considerazioni a proposito dei Marrocchi e Leonori di cui si tratterà in seguito. A detta del fratello, appositamente interpellato, costruì pure negli anni Settanta esemplari di lanciagrano in applicazione alla trebbiatrice, di cui si dirà a proposito dei Campetella di Montecassiano, ma personalmente non li abbiamo mai visti.

PIETRO BARIGELLI di CINGOLI (MC)

Il nome di Barigelli ha significato e significa tuttora moltissimo nel campo dell'imprenditoria cingolana e, di riflesso, marchigiana e, visionando gli atti della Camera di Commercio, numerose ditte vi risultano, sia cessate che esistenti, forse imparentate tra di loro, ma stranamente risulta difficile la ricostruzione proprio di quella nota azienda fondata da Roberto (1897-1982) e portata avanti dal figlio Pietro fino ad anni non così lontani, il cui marchio è ravvisabile ancora in quegli imboccatori per covoni per trebbiatrice e sgusciatrice, di cui, sembra, fossero stati i primi, fortunati produttori nel secondo dopoguerra.

Comunque sia, gli imboccatori di Barigelli furono una garanzia notevole per i trebbiatori sin dai primissimi anni Cinquanta e molti se ne trovano ancora in circolazione, seguiti da quelli di Angeloni, Dottori e, specie in zona maceratese, di Torresi e Zaffrani.

Se ben ricordiamo la scritta era "Roberto Barigelli di Pietro Barigelli", ma la medesima stranamente non compare mai o forse non è più leggibile nei rari e oggi quasi introvabili esemplari di elevatori da paglia e da pula, pure da essi realizzati negli anni Cinquanta, che ebbero una discreta diffusione specie nella loro zona.

Il nome di Barigelli sarebbe poi diventato celebre nelle Marche e altrove, anche all'estero, per la produzione di quel notissimo esemplare di scavabarbabietole che resta ormai il prodotto per eccellenza in assoluto della loro lunga e instancabile attività. All'inizio del 2003 la ditta si fuse con la Gambettibarre di Imola, dando vita alla Bargam.

ZENO E BRUNO CAMPETELLA di MONTECASSIANO (MC)

Ciò che ora si chiama Campetella Automazioni-Costruzione Automatismi Industriali a Sant'Egidio di Montecassiano, lungo la Strada Statale Regina, era nel dopoguerra la ben nota ditta dei fratelli (fondatori) Zeno e Bruno Campetella, che non poco contribuirono alla meccanizzazione agricola specialmente nella provincia di Macerata.

Inizialmente costruttori di notevoli esemplari di elevatori da paglia e da pula (quest'ultimo tanto in formato autonomo quanto incorporato nel precedente, per accorciare il traino su strada, così da formare il cosiddetto tipo "a canguro", come fece anche lo jesino Otello Zappelli), nonché anche di imboccatori per covoni, ebbero l'idea (dopo il 1950) di costruire - sia pure in pochissimi ed oggi assai ricercati esemplari - un tipo di trebbiatrice da grano assolutamente avveniristico per quell'epoca. I rarissimi esemplari tuttora esistenti, fortunatamente eternati da bellissime foto in bianco e nero del maceratese Bruno Balelli, denotano l'intuito quanto mai futuristico dei Campetella, che per primi, almeno nelle Marche, prevedero un sistema di cinghie trapezoidali su pulegge concave al fine di evitare slittamenti durante la trebbiatura, seguiti di lì a poco (o forse di poco preceduti) in tal senso dal glorioso Duilio Zappelli di Jesi che avrebbe fatto di un similare, quanto raffinato esemplare di trebbiatrice purtroppo il suo canto del cigno, soprattutto per il costo e per l'incipiente mutamento dei tempi.

La trebbiatrice Campetella aveva oltretutto la particolarità dell'elevatore da paglia incorporato, ripieghevole durante il traino e sorretto da appositi cavi collegati alla trebbia medesima durante la lavorazione. La ditta avrebbe costruito, negli anni Settanta, il "lanciagrano", ovvero un'applicazione alla trebbiatrice che, a mezzo di una ventola azionata da una puleggia collegata a quella centrale del battitore, permetteva appunto il lancio del grano nel magazzino, evitando così il faticoso lavoro dei sacchi, quest'ultimo reso sempre più difficile dal crescente esodo delle risorse umane verso la città e l'industria.

ROMOLO FREDDI di MACERATA

Inizialmente capo operaio della Ditta Rossini di Macerata, Romolo Freddi (1912-1979) se ne staccò nel dopoguerra e si mise in proprio con una produzione del tutto simile a quella della sua ditta di origine e di formazione (trebbiatrici da grano, sfoglia-sgranatrici da mais, sgusciatrici, anche montate su autocarro), ma non tuttavia di elevatori da paglia e da pula. Perlomeno non se ne sono ancora trovati.

La trebbiatrice Freddi (denominata La Leonessa) conobbe una certa fortuna dal 1950 in poi e parecchi esemplari furono messi in circolazione, anche fuori regione. Non tanto dissimile dalla Rossini, se ne poteva considerare una sorella minore, ma non mancarono elogi per la qualità e la resa della produzione. Sembrava quasi una trebbiatrice in stato di gravidanza grazie ad un allargamento in orizzontale della parte centrale, per favorire l'espulsione della paglia e probabilmente anche con un battitore più lungo rispetto alle altre.

LEONORI di PASSO DI TREIA (MC)

Difficile ricostruire la storia di questa famiglia treiese, sicuramente una società di fatto, di cui sappiamo solo con certezza che avesse costruito ed immesso sul mercato alcuni esemplari di elevatori da paglia e da pula, commercializzati nel circondario maceratese e poco oltre. Un noto ex trebbiatore di Filotrano, che si servì proprio del loro elevatore da pula, ci è stato utile a ricordarli. Non si è in possesso di fotografie attendibili e si ritiene fossero piccoli artigiani, se non addirittura agricoltori, che ad un certo momento si dedicarono alla costruzione delle predette attrezzature per soddisfare le esigenze locali, senza lasciare durevole traccia di sé. Né gli atti della Camera di Commercio rivelano alcunché al riguardo ed è certo che il concittadino Erasmo Marrocchi ebbe per contro maggiore fortuna.

ERASMO MARROCCHI di PASSO DI TREIA (MC)

Erasmo Marrocchi, detto "u sordo", nacque in Argentina nel 1905 e visse colà per molto tempo fino a tornare in Italia nel dopoguerra, stabilendosi a Treia, di cui forse la famiglia era originaria (il cognome è assai diffuso in quella zona). Nulla risulta a suo riguardo agli atti della Camera di Commercio e si è certi si trattasse di una ditta individuale, specializzata nella costruzione di macchine agricole piuttosto rudimentali ma comunque assai meritorie e interessanti, di cui qualche rara fotografia ci fu messa a disposizione dal nipote Vittorio Bruno, che avrebbe poi svolto un altro tipo di lavoro nel medesimo laboratorio, nel cuore del borgo settempedano.

Parrebbe che il Marrocchi, oltre a seminatrici, ecc., avesse costruito anche esemplari di elevatori da paglia e addirittura di sfoglia-sgranatrici e sgusciatrici oggi praticamente introvabili, ma la sua piccola e significativa fama fu data soprattutto dall'elevatore da pula, che egli - si dice - avesse per primo indovinato e messo in atto subito dopo la seconda guerra mondiale, quando ancora, nella trebbiatura,

lo spostamento della pula era affidato al rastrello del solito vecchietto che alla fine (dopo avere ingerito una cospicua quantità di polvere) veniva compensato con un sacco di grano (così dai racconti), tralasciando gli sporadici, sia pur meritori, tentativi già prima della guerra da parte di Sopranzi di Villa Potenza di costruzione di una specie di tubo ad imbuto che, applicato alla trebbiatrice, soffiava la pula più lontano.

L'elevatore da pula del Marrocchi (tuttora esistente in pochissimi esemplari) non brillò per perfezione estetica (la forma era lievemente tozza), sì da essere considerato un fratello minore di quelli assai più eleganti e slanciati, che avrebbero immesso sul mercato i vari Zappelli, Angeloni, Campetella, Agostinelli, ecc.; lo stesso colore (un giallone terrigno) stonava un pochino con il rosso e/o l'arancione intenso delle trebbiatrici e degli elevatori da paglia, ma il contributo del nostro in tal campo fu assai meritorio nei confronti della meccanizzazione agricola marchigiana, a testimonianza di come oscuri ovvero meno titolati talenti potessero farsi degnamente apprezzare sul mercato.

RENATO ROSSINI di MACERATA

Commerciante al minuto, sin dal 1922, di macchine agricole, accessori e ricambi, Renato Rossini divenne man mano il rivale più accreditato dei fratelli Recchioni di Fermo nella costruzione di un bell'esemplare di trebbiatrice da grano, assai diffusa nella regione e altrove e tuttora molto amata dai collezionisti. Alla trebbiatrice da grano, non così snella nella forma come la Recchioni, tuttavia assai efficiente nel funzionamento e nella produzione, si aggiunsero la sgusciatrice per semenze e la sfoglia-sgranatrice per mais, così come elevatori da paglia e da pula in non troppi e poco pubblicizzati esemplari. La ditta, di gran lunga la più celebre della provincia di Macerata, subì alterne fortune fino alla definitiva cessazione verso la fine degli anni Ottanta, ma la produzione di cui sopra era già finita praticamente col finire degli anni Sessanta, allorché il titolare preferì dedicarsi alla rappresentanza locale di ditte esterne (trattori Carraro, ecc.), commercio all'ingrosso di macchine, attrezzature e articoli tecnici per l'agricoltura, nonché alla costruzione di carrelli e accessori per macchine agricole, riparazioni, ecc.

Avere una Rossini fu comunque un motivo di vanto per i trebbiatori marchigiani dell'ultimo dopoguerra e ci fu, come si ripete, una specie di rivalità alla Coppi-Bartali tra i suoi sostenitori e quelli della altrettanto apprezzata Recchioni della famiglia fermana.

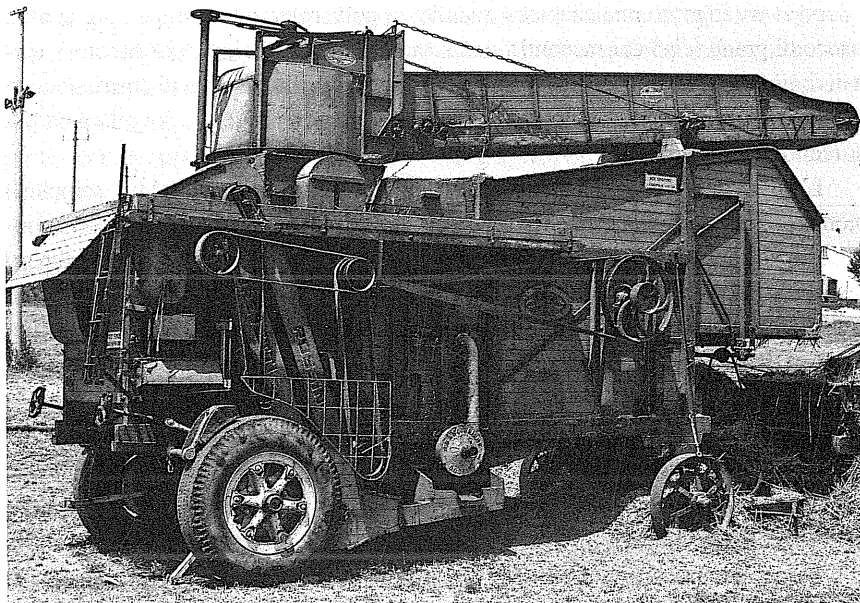


fig. 2 - Trebbiatrice da grano fabbricata da Renato Rossini (Macerata, anni dopo il 1950) con autoelevatorizzatore di marca "Barigelli" (Cingoli, più o meno stesso periodo). Assai nota e diffusa nella regione, la trebbia Rossini (rivale principale della Recchioni di Fermo) è tuttora molto amata dai collezionisti.

SEVERINI ENRICO & FIGLI di MONTE SAN GIUSTO (MC)

La Ditta Severini Enrico & Figli nasce a Monte San Giusto nel 1910, dedicandosi alla riparazione e costruzione di macchine agricole ed enologiche. Negli anni Trenta produce anche elevatori per la paglia, trebbiatrici e sgranatoi⁵.

TORRESI PIETRO & FIGLI e F.LLI ZAFFRANI di CORRIDONIA (MC)

I Torresi e i Zaffrani di Corridonia meritano di essere ricordati insieme, non

⁵ Ibidem.

tanto per la loro comune sede nel piccolo e oggi fortemente industrializzato centro alle porte di Macerata, quanto per essere stati, quasi in contemporanea, i più noti artigiani maceratesi in merito agli elevatori per trebbiatrici, ovvero i famosi imboccatore che, consentendo il trasporto dei covoni dal mucchio sull'aia all'interno della trebbiatrice, alleviarono non poca fatica manuale, meritandosi quindi la benedizione dei braccianti, che tra l'altro cominciavano già a calare in quantità (si parla dei tardi anni Cinquanta e inizi Sessanta) per via del progressivo esodo dalle campagne.

Pietro Torresi, trebbiatore della contrada San Claudio, non lontano dalla celebre abbazia, con l'aiuto dei figli Enrico, Enzo e Primo, fu uno dei primissimi (insieme alla famiglia Barigelli di Cingoli) ad intuire l'utilità di questa applicazione ed il suo imboccatore in lamiera, che ebbe tra l'altro la particolarità estetica di rendere più alta la trebbiatrice (ed anche la sgusciatrice per semi diversi, alla quale pure fu esteso), sì da richiedere maggiore attenzione nelle manovre e nel traino, fu assai apprezzato un po' in tutte le Marche. L'attività della famiglia, estesa anche ai molinetti, frangitutto ed altre costruzioni meccaniche, sarebbe stata portata avanti dai figli fino al 1993.

I *Fratelli Zaffrani di Zaffrani & C. s.a.s.*, lontani un paio di chilometri dai Torresi, tuttora operanti nel campo della costruzione, riparazione ed ammodernamento di macchine agricole e industriali, iniziarono la loro analoga attività nell'estate 1959 e furono praticamente i rivali ovvero i continuatori dei Torresi nella costruzione e fornitura di imboccatore per trebbiatrice e sgusciatrice nella provincia di Macerata ed altrove, offrendo una produzione sicuramente più prolifica e forse con un pizzico di estetismo in più.

Dire Torresi, Zaffrani, Barigelli, Angeloni, Dottori significò appunto per i trebbiatori marchigiani i marchi per eccellenza degli elevatori per trebbiatrici, decretando il tramonto delle precedenti, faticose operazioni manuali, quando gli addetti in cima al mucchio del grano (il *barcone*) porgevano col forcone i covoni ai colleghi posti in cima alla trebbia stessa, che erano in prevalenza donne piuttosto giovani, e che suscitavano, manco a dirlo, l'impertinente voyeurismo dei maschi dal basso (generalmente gli addetti al trasporto dei sacchi in magazzino).

Province di Ascoli Piceno e Fermo

ERCOLI di FERMO

Nota ditta fermana, specializzata nella produzione di imboccatrici per trebbiatrici e sgusciatrici, vide la propria esistenza praticamente tra il 1913 (anno in cui il capostipite Antonio iniziò la sua attività di trebbiatore per conto terzi con locomobile) e gli anni Sessanta del novecento, ovvero fino a quando continuò a produrre in serie le predette attrezzature ad opera dei figli.

F.LLI MOZZONI di SPINETOLI (AP)

Rinomati trebbiatori nella vasta fascia della valle del Tronto fino a tutti gli anni Settanta, disponevano di numerose copie di trebbiatrici che, dopo l'annuale benedizione di avvio da parte del preposto, si sguinzagliavano, al traino del vecchio e sbuffante Super Landini (motrice fissa della loro azienda) per le numerosissime colonie della zona, compresi l'alta collina e i monti circostanti. Difficile ricostruire l'esistenza di questa notissima famiglia agraria del circondario ascolano, soprattutto a causa della morte, anni or sono, della sua mente storica, Elio Mozzoni, per molti anni dipendente del Consorzio Agrario di Ascoli Piceno, ma vale la pena di ricordare che, nel secondo dopoguerra, produssero in proprio una lunga serie di elevatori da paglia e da pula, *lu scalò* e *lu scalonetto*, assai diffusi per tutto il territorio ascolano e tuttora ravvisabili in svariate rievocazioni estive della trebbiatura.

Senza arrivare alla notevole rilevanza stilistica di quelli degli Zappelli di Jesi (sicuramente i più celebrati in assoluto nelle Marche), gli elevatori dei Fratelli Mozzoni furono assai apprezzati anche per il fatto, assai rimarchevole dal punto di vista pratico, che quello della pula era privo di carrello a ruote e veniva incastrato sotto quello da paglia durante il traino, mentre, durante la trebbiatura, veniva posto su apposito girello puntato nel terreno denominato *capretta* (usanza, peraltro, diffusa anche nelle altre province, specie presso i trebbiatori destinati alle aie più piccole e carenti di spazio per le manovre).

LUIGI & ALBERTO RECCHIONI di FERMO

Riparatori di macchine agricole nonché rappresentanti nelle Marche della celebre trebbiatrice ungherese Hofherr Schranz, assai diffusa in Italia negli anni Venti e Trenta, cominciarono a costruire in proprio, sin dal 1939, un notevole e bellissimo esemplare di trebbiatrice da grano, ispirata tipologicamente alla predetta marca

d'oltralpe, che divenne la più popolare ed apprezzata dagli operatori marchigiani del settore, insieme alla Rossini di Macerata, alla Saima di Piacenza e alla Carra (La Virgiliana) di Suzzara (Mantova).



fig. 3 - Trebbiatrice Recchioni (Fermo) da mm 1.100 con imboccatore F.lli Dottori (Cupramontana), alla festa della trebbiatura a Monte Roberto (AN) edizione 2008.

Avere una Recchioni è stato, fino ad almeno tutti gli anni Sessanta (che coincisero con la cessazione definitiva della fabbricazione), un motivo di orgoglio per molti trebbiatori e non è impossibile ammirarne ancora degli esemplari, ottimamente restaurati, nelle pittoresche rievocazioni estive presso i più svariati comuni marchigiani.

I fratelli Recchioni costruirono pure apprezzati esemplari di sfoglia-sgranatrici da mais e sgusciatrici per semi minuti, ispirati al modello della predetta trebbiatrice da grano, mentre assai meno diffusa e tantomeno pubblicizzata fu la loro costruzione di elevatori da paglia e da pula, nonché di elevalimentatori per covoni per trebbiatrici e sgusciatrici, essendo in questo campo assai più attive altre ditte regionali e che i Recchioni stessi non ritennero pertanto di particolare valore aggiunto alla loro produzione.